



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Bologna, 20 marzo 2020

Presidente della Regione Emilia-Romagna
segreteriapresidente@regione.emilia-romagna.it

Assessore per le politiche della salute
dgsan@regione.emilia-romagna.it

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
capodipartimento.dap@giustizia.it

**Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Provveditorato Emilia Romagna - Marche**
pr.bologna@giustizia.it

Direzione Casa Circondariale Rocco d'Amato
cc.bologna@giustizia.it

e.p.c.

Presidente della Corte d'Appello di Bologna
presidenza.ca.bologna@giustizia.it

Procura Generale presso la Corte d'Appello di Bologna
pg.bologna@giustizia.it

Presidente del Tribunale di Bologna
tribunale.bologna@giustizia.it

Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna
tribsorv.bologna@giustizia.it

Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna
segreteria direzione.procura.bologna@giustizia.it

Sede presso Ordine Avvocati – Bologna – Piazza dei Tribunali n. 4
recapito presso il Presidente Avv. Roberto d'Errico – Bologna – Via S. Felice 63/2
Tel 051/6486791– fax 0512969222 - e-mail: derrico_roberto@libero.it
recapito presso il Segretario Avv. Ettore Greci – Bologna – Via Urbana 5
tel. e fax 051/9914000 - e-mail: studiolegalegreci@gmail.com



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale
segreteria@garantenpl.it

Garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale
garantedetenuti@regione.emilia-romagna.it

Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale di Bologna
GaranteDirittiLibertaPersonale@comune.bologna.it

Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna
presidenza@ordineavvocatibologna.net

Unione delle Camere Penali Italiane e Osservatorio carcere
segreteria@camerepenali.it

IL VIRUS BATTE ALLE PORTE DEL CARCERE. QUALCUNO RISPONDA.

La Camera Penale di Bologna "Franco Bricola" aveva da tempo segnalato la gravità della situazione carceraria presso la locale Casa circondariale, in ragione dell'aumento preoccupante delle presenze, oltre 850 persone ristrette, di cui almeno metà in espiazione di pena definitiva, e del conseguente disagio sia per i detenuti che per gli operatori penitenziarie e aveva invocato una maggiore attenzione da parte delle istituzioni, anche locali.

La rivolta di questi giorni, che ha avuto come causa ultima scatenante la paura del contagio da COVID 19, e che ha coinvolto anche l'istituto penitenziario di Bologna, ha evidenziato che l'allarme non era ingiustificato.

Sede presso Ordine Avvocati – Bologna – Piazza dei Tribunali n. 4
recapito presso il Presidente Avv. Roberto d'Errico – Bologna – Via S. Felice 63/2
Tel 051/6486791– fax 0512969222 - e-mail: derrico_roberto@libero.it
recapito presso il Segretario Avv. Ettore Greci – Bologna – Via Urbana 5
tel. e fax 051/9914000 - e-mail: studiolegalegreci@gmail.com



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Il dolore (non di tutti) per i morti, per la fatica degli operatori, in primis di quella della polizia penitenziaria, che svolge un delicato compito di prossimità, ma per tutti quelli che lavorano in carcere, l'interruzione dei rapporti dei detenuti con i familiari, di parte delle attività trattamentali e di visita del volontariato, i danni agli ambienti, e ancora, non da ultimo, la compressione del diritto di difesa, inevitabile in una situazione di emergenza sanitaria, purché limitato all'essenziale e sino a quando durerà l'allarme, sono alcune delle conseguenze di ciò che è accaduto.

Nessuna giustificazione per la violenza, ma va detto che le condotte più gravi sembrano avere riguardato proprio gli ultimi tra i detenuti, stranieri, tossicodipendenti, e comunque in gran parte persone escluse dal circuito trattamentale.

Nel carcere di Bologna i reparti con detenuti che hanno aderito a programmi di socializzazione non hanno partecipato, compreso il reparto femminile, e ciò significa che la finalità rieducativa della pena, se praticata, dà risultati, anche in termini di sicurezza sociale. Ma a nessuno pare interessare, come dimostra l'assenza di intervento politico sull'accaduto, quasi rimosso se non perché l'emergenza sanitaria pone alcune delicate questioni.

Intanto era ed è necessario che l'amministrazione penitenziaria e la sanità pubblica che opera negli istituti penitenziari svolga (e doveva svolgere) una capillare informazione su quello che "fuori" sta succedendo, ma che può riguardare anche il "dentro", e viceversa, e fornire da subito i presidi sanitari a tutte le persone presenti (dalle mascherine ai prodotti igienizzanti), detenuti, sanitari, agenti, educatori, nessuno escluso e con uguale riconoscimento di salvaguardia.

Il sovraffollamento carcerario è il contesto in cui la paura di non sapere, di ammalarsi, di non comunicare con i familiari, di perdere i contatti con il volontariato e quel poco di lavoro che esiste, la paura soprattutto di morire in una cella sovraffollata ha scatenato l'inferno. Come non rendersi conto che i luoghi chiusi possono diventare luoghi di contagio per i ristretti e tutto il personale e per l'intera collettività?

Chiediamo quali strumenti oggi sono in essere per prevenire la malattia, se esiste un piano sanitario operativo in caso presenza di persone contagiate, se non pare necessario attrezzare luoghi ad hoc per



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

eventuali necessità, anche di ospedalizzazione, dato che le carceri, e anche Bologna, non avevano prima e non hanno adesso luoghi per separare i detenuti, se solo si pensa ai numeri crescenti e abnormi dell'infermeria e la difficoltà a tenere separati i "nuovi giunti" da sottoporre a screening.

Come si applicano le regole di comportamento pensate per chi è fuori all'interno di un'istituzione totale? E allora ai detenuti tutti va chiesta responsabilità, condivisione per le limitazioni che stanno sopportando a tutela di loro stessi e dei familiari, ed è giusto che si incrementino i contatti via Skype, che dovrebbero essere utilizzati anche per comunicare con i difensori, ma al contempo bisogna che le istituzioni preposte, l'amministrazione penitenziaria, da una parte, e la sanità pubblica dicano con chiarezza come intendono affrontare l'emergenza nei luoghi di reclusione.

E' quindi opportuno che venga incrementato il ricorso alle misure alternative, se è vero che molte delle persone recluse sono nei termini per accedervi, fermo restando che chi ha commesso gravi violazioni disciplinari o partecipato alle rivolte non verrà di certo premiato.

Ad oggi 55 detenuti sono stati trasferiti, ma il piano giudiziario resta chiuso e i detenuti comunque restano in cella 24 h su 24 per motivi comprensibili di sicurezza, ma con conseguente rischio.

Il sovraffollamento del carcere va ridotto, anche a Bologna. La carenza intollerabile di magistrati e di personale amministrativo del Tribunale di Sorveglianza non aiuteranno ad applicare quanto previsto dall'ordinamento penitenziario che, a regime, avrebbe già consentito una riduzione dei numeri (altro è il tema mai risolto della elevata percentuale di presenze di indagati e imputati in custodia cautelare).

In tempi di quasi paralisi dell'attività giudiziaria bisogna pensare ad una applicazione urgente di magistrati per il periodo dell'emergenza e consentire agli Uffici e al Tribunale di Sorveglianza d'applicare la liberazione anticipata, le misure alternative anche in via provvisoria e concorrere a ridare un volto umano al carcere.

Il tempo per correre ai ripari è poco, forse è tardi, ma bisogna tentare.

L'ultimo intervento normativo, il D.L. che ha infine introdotto una ipotesi di detenzione domiciliare "speciale", come ai tempi del sovraffollamento per cui venne dichiarato lo stato di emergenza sanitaria



**CAMERA
PENALE**
DI BOLOGNA
Franco Bricola



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

già nel 2010, non solo non è un indulto “mascherato” come si vuole rappresentare, ma poteva essere uno strumento per collocare fuori dal carcere, ma sempre in una situazione di privazione della libertà personale, ricorrendone le condizioni anche sanitarie, detenuti con una pena da scontare inferiore a 18 mesi. La norma (art. 123 D.L. n 18 del 17 marzo 2020), supportata da una ondata di disinformazione senza precedenti, in realtà appare poco utile allo scopo dichiarato, ma forse non perseguito, perché condiziona la fuoriuscita dal carcere per chi ha pena residua superiore a mesi 7 alla disponibilità del braccialetto elettronico, strumento utile di controllo ma molto raro da reperire, come dovrebbe sapere quantomeno il ministro di giustizia. E “scarica” sul singolo magistrato la responsabilità di una decisione, da assumere “salvo che ravvisi motivi ostativi”, dopo avere escluso alcune categorie di autori di reato dalla possibilità di essere destinatari della misura e avere escluso in via generale per i beneficiari, in via di ipotesi, la sussistenza del pericolo di fuga per agevolare la concessione.

E allora perché normare in modo contraddittorio quando invece ci vuole chiarezza?

L'applicazione delle misure alternative al carcere è richiesta da tutti gli uomini di buona volontà, a cominciare dalla polizia penitenziaria.

Ognuno si assuma la propria responsabilità.

Il Presidente
Avv. Roberto d'Errico

Il Segretario
Avv. Ettore Grenci

I Responsabili dell'Osservatorio carcere
Avv. Desi Bruno e Avv. Stefania Pettinacci

Sede presso Ordine Avvocati – Bologna – Piazza dei Tribunali n. 4
recapito presso il Presidente Avv. Roberto d'Errico – Bologna – Via S. Felice 63/2
Tel 051/6486791– fax 0512969222 - e-mail: derrico_roberto@libero.it
recapito presso il Segretario Avv. Ettore Grenci – Bologna – Via Urbana 5
tel. e fax 051/9914000 - e-mail: studiolegalegrenci@gmail.com